

LE REAZIONI DEL PROLETARIATO AL CARO VITA

Seconda parte: gli aggiornamenti sulla situazione inglese e il caso italiano

Le vaste mobilitazioni che hanno interessato la Francia in occasione del concretizzarsi dell'iter parlamentare della riforma pensionistica voluta dal presidente Macron, che contempla tra le altre cose l'aumento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni, ci hanno spinto a voler trattare il caso francese in un articolo a parte, nel quale faremo il punto sia sulle lotte per l'adeguamento salariale al caro-vita, il cui ciclo si è aperto il 27 settembre 2022 per chiudersi (almeno nella sua fase più incisiva) il successivo 2 novembre¹, sia su come gli stessi settori di proletariato si siano resi protagonisti anche delle mobilitazioni contro la riforma delle pensioni iniziate il 19 gennaio 2023. Il presente articolo, pertanto, in deroga a quanto anticipato nello scorso numero, tratterà unicamente del caso italiano. Mentre infatti la situazione francese merita una riflessione anche alla luce dei fatti che, al momento della stesura del presente articolo, risultano essere ancora in corso d'evoluzione, quella italiana pare ormai più che definita.

Tuttavia, prima di addentrarci in questo secondo capitolo, vorremmo tornare per un momento sulla situazione inglese, poiché essa, se posta a

confronto con le altre che abbiamo voluto seguire in questo breve ciclo di articoli, è risultata di indubbio interesse. Si tratta infatti di un ciclo di lotte che ha interessato una svariata congerie di settori, che ha avuto il suo innesco il 21 agosto ed ancora non si è concluso. Si tratta, ad oggi (fine febbraio 2023), di ben 6 mesi di scioperi e mobilitazioni consecutivi sul tema pressoché unico dell'adeguamento dei salari al caro vita.

Dopo le lotte che abbiamo descritto nello scorso articolo, abbiamo avuto un primo bimestre del 2023 talmente pregno di esperienze conflittuali, che pare arduo tracciarne una sinossi che non presenti omissioni. A fare ciò, ci ha provato il *The Guardian* del 13 gennaio². Nell'elenco di scioperi che il quotidiano britannico si propone di segnalare, compaiono agitazioni in nuovi comparti, specialmente nel settore pubblico: dall'agenzia per il rilascio delle patenti (Driver and Vehicle Standards Agency) all'agenzia per l'erogazione dei sussidi statali al settore agricolo (Rural Payments Agency), ma anche nel settore privato, con particolare focus nei trasporti sia ferroviari che terrestri. L'11 gennaio almeno 20 mila lavoratori addetti all'ope-

¹«La CGT annonce la fin de la grève à la raffinerie TotalEnergies de Gonfreville», *France 24* (2 novembre 2022).

²Joe Middleton *et al.*, «Rail and ambulance strikes: when is industrial action planned?», *The Guardian* (edizione online) (13 gennaio 2023).

rattività delle ambulanze (autisti, personale sanitario e addetti allo smistamento delle chiamate) hanno scioperato per riuscire ad ottenere un adeguamento del salario al caro vita, migliori condizioni di lavoro e nuove assunzioni³. Nella terza decade di gennaio sono state fissate, dal sindacato Unite the Union, altre 10 giornate di sciopero per il personale delle ambulanze, in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord. Queste 10 ulteriori giornate di astensione dal lavoro, sono state indette in concomitanza con gli scioperi già delineati dal sindacato Gmb, anch'esso in rappresentanza di una quota di lavoratori addetti alla conduzione delle ambulanze. Tra le date fissate, spicca anche quella del 6 febbraio, nella quale questi lavoratori si sono uniti alla protesta di 40.000 infermieri del Royal College of Nursing in una giornata di massiccia interruzione del servizio sanitario⁴. Il 1° febbraio, mezzo milione di dipendenti statali ha incrociato le braccia in uno dei maggiori scioperi nel settore pubblico britannico degli ultimi 10 anni. Tra questi gli insegnanti, la cui massiccia partecipazione allo sciopero ha causato la chiusura totale o parziale dell'85% delle scuole statali di Inghilterra e Galles. E ancora, il personale di frontiera, i dipendenti di oltre 100 dipartimenti pubblici, i macchinisti e il personale degli

atenei. Presìdi di protesta degli scioperanti sono comparsi di fronte alle sedi di sei ministeri, a supporto delle rivendicazioni salariali⁵. A tutto ciò si è aggiunto il primo storico sciopero di Amazon sul territorio britannico, dopo che la multinazionale ha offerto un aumento di 50 pence all'ora, considerati un vero e proprio insulto da parte dei lavoratori. L'azione, coordinata dal sindacato Gmb, s'è svolta mercoledì 25 gennaio presso il centro di smistamento di Coventry, ed ha coinvolto 300 addetti su 2.000 impiegati nel sito.

Insomma, nel Regno Unito si sta assistendo ad un'ondata di lotta tradeunionistica i cui numeri non vanno mitizzati, ma che senz'altro rappresenta un elemento di discontinuità rispetto al recente passato. Al contrario infatti del proletariato francese, ad esempio, che s'è dimostrato capace di mantenere viva nel tempo una tradizione di lotta che, nel complesso, non si è mai eclissata per lunghi periodi, il Regno Unito esce da una fase piuttosto prolungata di stagnazione della conflittualità. Nello scorso articolo abbiamo accennato ad un contingente eccesso di domanda di forza lavoro quale elemento che può aver favorito l'innescarsi di questa ondata di lotta tradeunionistica, così come la particolare formula del sindacalismo anglosassone può essere stata più funzionale di al-

³«Nel Regno Unito è in corso un grande sciopero del personale delle ambulanze», *Il Post (edizione online)* (11 gennaio 2023).

⁴«NHS ambulance workers announce fresh strike dates as pay row escalates», *The Guardian (edizione online)* (20 gennaio 2023).

⁵«Scioperi in Gran Bretagna, 500mila dipendenti pubblici protestano contro stagnazione salari e inflazione», *La Stampa (edizione online)* (1 febbraio 2023).

tre (almeno nell'attuale fase storica) nel reagire per tempo alle accelerazioni e alle sollecitazioni provenienti dalla classe. Certamente, questi accenni, seppur ragionevoli, non sono sufficienti a spiegare gli intimi meccanismi di ciò che ha favorito il risvegliarsi di una lotta di classe maggiormente diffusa rispetto alle precedenti stagioni. Tuttavia, possiamo in questa sede far cenno ad un elemento che, perlomeno nella realtà inglese, non è stato di freno a tale processo. Stiamo parlando del peso della piccola borghesia nella struttura capitalistica britannica. Spesso, infatti, riferendoci alla situazione italiana, abbiamo indicato nella pletorica presenza della piccola borghesia uno tra i più importanti cofattori del mancato emergere di nuove fasi di lotta di classe. Ebbene, il confronto col quadro inglese mostra una pervasività della piccola borghesia analoga, se non leggermente superiore allo spaccato italiano. Su 5.508.935 imprese censite dal Governo britannico nel 2022, ben 4.061.035 non hanno dipendenti. Si tratta del 73,7% del totale, quando in Italia nel 2020 se ne avevano 3.037.951 su 4.427.307 censite dall'Istat, ovvero il 68,6%. Se poi addizioniamo alle aziende senza dipendenti quelle da 1 a 9 dipendenti, possiamo notare come le percentuali inglesi e italiane siano pressoché sovrapponibili: 95,27% del totale nel primo caso, e 95,77% nel secondo. Anche per quanto riguarda

le realtà con numero di addetti superiore a 250 abbiamo percentuali che non si discostano molto tra di loro: nel Regno Unito esse rappresentano lo 0,14% del totale delle aziende, mentre in Italia lo 0,09. Tuttavia, a variare è il numero di addetti che tali realtà assorbono. Se nel Regno Unito, infatti, trova collocazione in seno alle grandi aziende il 39,26% degli addetti (imprenditori compresi), in Italia, tale numero è assai inferiore, fermandosi al 23,05%⁶. Un dato, questo, non certo trascurabile.

È quindi da sottolineare come, per lo meno tra le economie avanzate, non esista un elemento di una struttura capitalistica *ipso facto* funzionale o disfunzionale allo sviluppo di fenomeni di lotta di classe più o meno diffusi. Esistono piuttosto strutture capitalistiche le cui trame e i cui orditi possono tramutarsi in freni o meno, solo in relazione dialettica con gli altri elementi oggettivi e soggettivi, storici e contingenti, che caratterizzano ciascuna realtà capitalistica. È questo il motivo per cui non esistono scorciatoie che bypassino l'esercizio del metodo di analisi marxista, per descrivere e comprendere con quanta più accuratezza possibile i fenomeni sociali e tutte le loro implicazioni.

La situazione italiana

Le necessarie premesse alla situa-

⁶I dati relativi all'Italia sono disponibili sul sito dell'Istat, mentre quelli relativi al Regno Unito sono stati consultati in data 14 febbraio 2023 all'URL <https://www.gov.uk/government/statistics/business-population-estimates-2022/business-population-estimates-for-the-uk-and-regions-2022-statistical-release-html>

zione italiana sono contenute in maniera sufficientemente esaustiva nell'articolo *Appunti sull'attuale situazione salariale in Italia*, pubblicato sul numero 106 di questa rivista, nel luglio 2022. Ci limitiamo qui a darne opportuna sintesi per poterle implementare con ciò che è accaduto nei mesi successivi. Già dai primi mesi del 2022, quando in Italia l'inflazione si aggirava attorno al 5%, il dibattito circa la questione dei salari ormai da tempo inadeguati al costo della vita era poco più che marginale, anche a causa della colpevole incapacità dei sindacati maggiormente rappresentativi di rendere tale tema centrale. Le appena accennate critiche al sistema di rivalutazione salariale basato sull'indice Ipc-a depurato dei costi energetici, poste in essere a febbraio dello scorso anno dal segretario generale della Uil Bombardieri e riprese quattro mesi più tardi dal leader della Cgil Landini, si sono sciolte come neve al sole in occasione del rinnovo del contratto nazionale dei chimici in scadenza a giugno, nella cui ipotesi di piattaforma non solo non veniva messo in discussione tale metodo di calcolo degli adeguamenti salariali, ma addirittura ne veniva sottolineata la validità, affidando la compensazione di eventuali «*variabilità inflattive*» al cosiddetto Elemento Distinto della Retribuzione, voce che può anche essere soggetta a rimozione al termine della vigenza del Ccnl. D'altro canto, si stava sempre più consolidando una soluzione che avrebbe contribuito ad evitare l'ipotetico scontro tra i

sindacati confederali, che in vista di una sempre più accentuata e repentina perdita del potere d'acquisto dei salari avrebbero potuto essere costretti a dover gestire un malcontento tra i lavoratori a cui non sono più abituati a dare risposta, e Confindustria, da subito chiara sul fatto che non solo non avrebbe concesso il benché minimo aumento salariale, ma che semmai erano le aziende che rappresentava a sentirsi in diritto di battere cassa, sia nei confronti dello Stato sotto forma dei soliti sgravi fiscali e contributivi, sia, quel che è peggio, nei confronti dei salariati, proponendo il raddoppio della quota contributiva a carico dei lavoratori, accompagnata da una contemporanea diminuzione del 50% di quella a carico delle imprese. La soluzione a cui ci riferiamo era il taglio del cuneo fiscale, affiancata alla proposta di tassare maggiormente extraprofiti e rendite finanziarie per poter compensare, tramite non meglio specificate forme di welfare pubblico, i salari da fame elargiti dalle piccole e medie imprese, lasciando intatto il loro diritto di rimanere sul mercato campando sulle spalle dei lavoratori ed evitando in questo modo ai sindacati confederali lo scontro con una frazione borghese dall'indubbia forza politica. Intanto alcuni esponenti dell'allora governo Draghi, intenzionati a dar voce a quegli elementi del capitalismo italiano più inclini a soluzioni riformiste, come il ministro del Lavoro Orlando e il ministro della Transizione digitale Colao, tentavano di indirizzare il dibattito nella

direzione di un aumento dei salari netti anche a carico delle aziende, cercando di schivare gli strali, gli anatemi e le grida di dolore di Confindustria, che in alcuni casi assumevano toni tra il grottesco e il macchiettistico. Memorabile, in tal senso, l'intervento del vicepresidente di Confindustria Stirpe, secondo il quale addirittura «alzare il costo del lavoro ucciderebbe le imprese». Tuttavia ormai da tempo il Governo Draghi stava disvelando la propria sostanziale subalternità alla forza politica espressa da piccola borghesia e parassitismo. Aldilà infatti di rare ed isolate voci dall'eco riformista, la politica adottata dal Governo si risolveva in una elemosina di 200 euro una tantum stanziata col decreto Aiuti bis, erogata a lavoratori dipendenti, pensionati e, ovviamente, autonomi con redditi inferiori a 35 mila euro lordi annui, e spacciata per “concreto aiuto” contro il caro vita. Un esito che, ancora una volta, rinverdisce la definizione di «*imperialismo straccione*» che Lenin coniò per l'Italia. Le crescenti difficoltà in cui il proletariato italiano stava sprofondando a settembre, quando l'inflazione toccava l'8,9% su base annua, non entravano, se non in casi molto limitati e rigorosamente in veste interclassista, nel novero degli argomenti dibattuti in campagna elettorale dai maggiori partiti in lizza per la premiership dell'imperialismo italiano a seguito delle dimissioni di Mario Draghi. Come abbiamo circostanziato in dettaglio nell'articolo *Elezioni in Italia: l'irrilevanza del*

proletariato nella campagna elettorale, il focus di ogni programma elettorale, di ogni dibattito, di ogni confronto tra partiti, di ogni mossa dei candidati dei maggiori partiti, era quella di accaparrarsi la fiducia delle piccole e medie imprese. Non è andata meglio sul fronte sindacale. L'approssimarsi, infatti, delle elezioni in un clima di aperta e ostentata indifferenza da parte della politica borghese verso le istanze della classe salariata, poteva essere un'ottima occasione per i sindacati maggiormente rappresentativi per alzare la voce, magari tramite una serie di mobilitazioni d'apparato, intese a riconquistare un po' di terreno in un momento così cruciale, e sottolineare come chiunque fosse andato al governo avrebbe dovuto fare i conti coi lavoratori. Ma nulla di tutto questo è accaduto. Anzi, nel sottolineare i motivi per cui i lavoratori si sono allontanati dal centro-sinistra, il segretario della Fiom Michele De Palma, faceva una evidentemente inconsapevole sintesi dei danni causati dall'insipienza sindacale e dalla colpevole attività di collaborazione coll'avversario datoriale da parte delle maggiori burocrazie sindacali italiane (salari bassi, precarietà sempre più diffusa, allontanamento dell'età pensionabile), attribuendone la responsabilità esclusiva alla politica «*di destra, ma anche di sinistra*», e dispensando i sindacati confederali da qualsiasi ruolo nel merito, proprio (e qui sta il paradosso) in virtù di questa sciagurata opera di collaborazione interclassi-

sta. D'altro canto, secondo De Palma «solo grazie all'interlocuzione tra sindacati e aziende si sono costruiti [durante la pandemia N.d.R.] i protocolli sul lavoro, che hanno salvato l'economia del Paese», tuttavia il leader della Fiom non si spiega perché «invece di diventare un modello, siamo tornati invisibili. Così succede che, con il governo dimissionario, la politica ha trovato il modo di stralciare le regole sulla liberalizzazione dei taxi ma non di introdurre il salario minimo»⁷. In altre parole, De Palma non si capacita di come un sindacato che si pone come obiettivo quello di «salvare l'economia del Paese» anche abdicando al ruolo di difesa del salario, possa diventare «invisibile». Ebbene, glielo spieghiamo noi. Nei confronti dei lavoratori perde di credibilità proprio per il motivo di cui De Palma va tanto orgoglioso: un sindacato che non si occupa più di difendere il potere d'acquisto dei propri iscritti preferendo giocare al salvatore dell'economia, prima o poi tende ad essere considerato dai lavoratori più come centro di assistenza fiscale o, al massimo come patrocinatore di controversie individuali, per cui masse sempre più consistenti di lavoratori vi si rivolgono solo all'occorrenza come si fa nei confronti di un qualsivoglia centro di erogazione ser-

vizi. E questa disaffezione è ben evidenziata dall'emorragia di tessere che, specialmente nell'ultimo decennio ha interessato il maggiore sindacato italiano, la Cgil⁸. Nei confronti delle istituzioni borghesi, invece, diventa letteralmente invisibile poiché a “difendere l'economia” sono deputati ben altri soggetti, e la presidente della Bce Lagarde, chiedendo a gran voce che le buste paga non vengano adeguate all'inflazione per evitare la spirale prezzi-salari ci sta dando un saggio esemplare sia di come si difende l'economia nel capitalismo in questo particolare momento storico, sia di chi sono i soggetti destinati alla sua difesa, sia di chi sono quelli, invece, destinati ad essere gli agnelli sacrificali del buon funzionamento di tale economia⁹.

A partire dall'autunno l'esacerbarsi della riduzione del potere d'acquisto dei salari italiani rendeva ancor più evidente la subalternità a dir poco sconcertante delle maggiori centrali sindacali italiane alle logiche confindustriali. Già in agosto, quando nel Regno Unito i portuali iniziavano il loro percorso di lotta per gli adeguamenti salariali, le maggiori vertenze in essere in Italia, non riguardavano neppure pallidamente il tema del caro vita, che già aveva abbondantemente eroso le buste paga. Così, mentre il proleta-

⁷Marco Patucchi, «Il voto nelle fabbriche, De Palma (Fiom): "Anche la sinistra si ricorda degli operai solo alle elezioni"», *la Repubblica (edizione online)* (3 agosto 2022).

⁸Matteo Pucciarelli, «Cgil, perse 700 mila tessere: sindacato abbandonato da giovani e precari», *la Repubblica (edizione online)* (19 agosto 2015).

⁹Mauro Del Corno, «“dipendenti della Bce chiedono di agganciare i loro stipendi all'inflazione. Ma la presidente Lagarde rimanda la richiesta al mittente”», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (9 maggio 2022).

riato inglese, spingeva le proprie organizzazioni di rappresentanza all'attacco, in Italia, le vertenze Wärtsilä ed Ansaldo erano improntate sulla difesa del posto di lavoro di fronte all'ennesima multinazionale intenzionata a delocalizzare (Wärtsilä), o al repentino cambio di politica energetica del Governo italiano a fronte degli effetti della guerra in Ucraina, che come ogni necessità capitalistica, prevede una quota di proletariato da sacrificare (Ansaldo). Ma se la subalternità emerge in primo luogo nella totale assenza di rivendicazioni concrete circa l'adeguamento dei salari all'inflazione, non manca di dar sfoggio di sé anche nei metodi di conduzione delle singole lotte di difesa. Scopriamo così che la vertenza Wärtsilä è stata condotta con un certo rigore di prassi (si è assistito, ad esempio, al sequestro da parte degli operai e delle loro organizzazioni di dodici enormi motori già venduti, e alla concreta solidarietà dei portuali di Trieste) e non sia stata, per questo, oggetto di atti di repressione particolarmente rimarchevoli, in primo luogo perché attorno ad essa vorticavano sin troppi soggetti borghesi interessati al permanere in attività del sito produttivo, stante il corposo indotto che ha negli anni alimentato¹⁰. Scopriamo altresì che, laddove questi interessi borghesi non si sono incrociati con

quelli del proletariato in lotta, le vertenze coordinate dai medesimi sindacati hanno avuto vita ben più breve (se non addirittura effimera). È il caso dei portuali di Livorno, che hanno dato mandato ai sindacati confederali di organizzare uno sciopero di dieci giorni a partire dal 12 settembre 2022, sul tema sicurezza sul lavoro, salario e salute. Ebbene, lo sciopero s'è concluso dopo un solo giorno, e non certo per l'accoglimento delle istanze dei lavoratori da parte datoriale, ma piuttosto per il «senso di responsabilità» dei sindacati, di fronte alla promessa di un incontro con l'azienda¹¹. Ma il non plus ultra è stato raggiunto allorchè, all'indifferenza ostentata dall'ad di Stellantis Carlos Tavares nei confronti della richiesta di dialogo circa la riorganizzazione industriale del gruppo, la Fiom, in luogo di porre in essere iniziative di sciopero e mobilitazione atte a costringere il manager a più miti consigli, proponeva di portare una delegazione di Rsu in pellegrinaggio a Parigi per chiedere a Tavares di essere ascoltata¹². L'incedere dell'autunno faceva da cornice a performances sempre più imbarazzanti. Sullo sfondo di un silenzio sempre più assordante da parte dei sindacati maggiormente rappresentativi circa la perdita del potere d'acquisto dei salari a fronte di un'inflazione giunta a

¹⁰ «In piazza per Wartsila. 'Rivedere delocalizzazioni'», *Ansa* (3 settembre 2022).

¹¹ «Porto Livorno, sospeso lo sciopero dei lavoratori: "È solo una tregua armata in attesa del confronto con l'Authority"», *Livorno Today* (13 settembre 2023).

¹² «Stellantis, De Palma (Fiom): "Se non ci sarà un incontro sindacati-Tavares, andremo noi a Parigi. Vogliamo il confronto prima dello scontro"», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (7 settembre 2022).

novembre all'11,8% su base annua¹³, si stagliava la reazione pressoché indecorosa alla legge di Bilancio 2023. Dinnanzi alla reintroduzione dei voucher, all'ampliamento della platea delle partite iva e degli autonomi beneficiari della flat tax, di fronte al colpo esiziale al Reddito di cittadinanza, la Cgil, dopo due giorni di imbarazzante silenzio, proponeva «*forme creative di mobilitazione*», dalle quali si dissociava con tono di sdegno la Cisl: «*Noi non ci pensiamo proprio*». Per la Cisl, infatti, una legge di Bilancio che allargava ancora di più le maglie della precarizzazione, toglieva un elemento di welfare che, per quanto inadeguato e dalle note interclassiste, aveva permesso a taluni comparti di proletariato di poter rifiutare le offerte di lavoro più degradanti, e allargava la platea di lavoratori autonomi che avrebbero goduto di trattamenti fiscali assai vantaggiosi rispetto ai lavoratori dipendenti pari reddito, era una manovra definita «*apprezzabile*»¹⁴.

Preso atto della contrarietà di Confindustria alla manovra poiché «*penalizza le imprese*»¹⁵, la Cgil vedeva nell'associazione degli industriali una possibile interlocutrice per un fronte comune contro la legge di Bilancio¹⁶, e confermava, unitamente alla Uil, una settimana di scioperi. Fatto evidentemente loro il motto del nuovo

Governo «*non disturbare chi vuole fare*», enunciato dalla neo-premier Meloni nel suo discorso di fiducia alla Camera, Cgil e Uil preparavano una settimana di mobilitazioni rigorosamente organizzate in modo da impedire qualsiasi possibilità di fronti unitari tra lavoratori delle diverse regioni. Si è trattato, in altre parole di una sorta di sciopero-spezziatino, che ha visto nella settimana compresa tra il 12 e il 16 dicembre i lavoratori di vari gruppi di regioni avvicinarsi, alcuni in un giorno e alcuni in un altro, in uno sciopero generale disarticolato, mal preparato e per questo poco partecipato e a bassissimo impatto. La Cisl ovviamente si teneva fuori da tutto questo preferendo “il dialogo allo scontro”. Tuttavia non v'è da stupirsi di questa mobilitazione-farsa, poiché al centro del mirino di Cgil e Uil, non v'era certo un'ipotetica controparte padronale, alla quale in altre parti d'Europa si stava tentando di strappare una parte di profitto in favore degli adeguamenti salariali. Si trattava piuttosto di un gioco di sponda attuato sull'interlocutore datoriale, per ottenere dal bilancio pubblico un drenaggio di risorse anche in favore del mondo del lavoro, lasciando così intatto il diritto ormai dato per acquisito da parte della borghesia italiana di elargire salari vergognosamente inadeguati, nei con-

¹³ «Comunicato stampa Prezzi al consumo – Novembre 2022», *Istat* (16 dicembre 2022).

¹⁴ «Manovra, Landini incita la piazza. Sindacati divisi: Vuol guidare la sinistra», *affaritaliani* (26 novembre 2022).

¹⁵ «L'ira di Bonomi sulla manovra, il governo rassicura sul Pnrr», *Ansa* (3 dicembre 2022).

¹⁶ Salvatore Cannavò, «Maurizio Landini: “Cosa han fatto di male i poveri a Meloni? Ora con Bonomi si dialoga”», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (5 dicembre 2022).

fronti dei quali, i 500 euro medi mensili di Reddito di cittadinanza elargiti alle fasce più giovani dei beneficiari, rappresentavano, secondo il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, un «*grande competitor*» che avrebbe impedito alle aziende di trovare la forza lavoro richiesta¹⁷. Non si presentava migliore, per altri motivi, la situazione sul fronte dei sindacati di base. Fattori come la mancata accensione di una qualsivoglia fiamma pilota di lotta di classe intesa a rivendicazioni economiche il cui respiro abbia la potenzialità di travalicare i confini delle singole aziende, nonché l'assenza di una sostanziale propensione a tali rivendicazioni da parte del proletariato dei settori d'avanguardia, ormai disabitato alla lotta e seduto da anni, nel suo complesso, su di un materasso di welfare familiare sempre più sottile, ma comunque ancora in grado di garantire un discreto livello di tenore di vita nonostante la contrazione salariale, se da una lato hanno determinato un attivo deterioramento della qualità dei quadri sindacali espressi tra le fila delle organizzazioni di maggior peso (Cgil, Cisl e Uil), dall'altro non hanno potuto per nulla favorire lo sviluppo di esperienze alternative che basano la propria azione su di una conflittualità di classe che, per ora, in Italia, è so-

lo marginale. Così, se da un lato i sindacati maggiormente rappresentativi non hanno neppure, almeno per ora, espresso una qualsivoglia forma di solidarietà al proletariato in lotta nel Regno Unito e in Francia, i sindacati di base annaspano, in molti casi rigirandosi in un tossico brodo di autoreferenzialità che impedisce alle dirigenze di riflettere seriamente sui limiti delle loro organizzazioni. Lo sciopero generale di 24 ore dei sindacati di base¹⁸, svoltosi venerdì 2 dicembre, era inteso a rivendicare «*il rinnovo dei contratti e l'aumento dei salari, in modo da adeguarli al costo della vita e all'inflazione; l'introduzione del salario minimo di 12 euro l'ora; la cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia; il congelamento dei prezzi dei beni primari e dei combustibili; la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; il blocco delle spese militari e dell'invio di armi in Ucraina*»¹⁹.

Ebbene, abbiamo potuto costatare di persona come la partecipazione al corteo milanese sia stata la più bassa degli ultimi anni. Certamente, tale scarsa affluenza può essere in parte collegata al corteo organizzato sabato 3 dicembre a Roma dalle sigle di base Usb e Si Cobas, al quale, secondo la Questura della capitale, hanno partecipato circa 6 mila persone²⁰. Ma

¹⁷Mauro Del Corno, «Colao agli industriali: "Pagate di più i giovani e non discriminate". Confindustria: "Il Rdc (in media 500 euro al mese, ndr) toglie lavoratori"», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (30 maggio 2022).

¹⁸Le sigle coinvolte erano: Sgc, Al-Cobas, Lmo, Soa, Adl Varese, Cib-Unicobas, Cobas sardegna, Conf. Cobas, Cub, Sgb, Si-Cobas, Usb, Usi-Cit, Usi Unione sindacale italiana

¹⁹«Sciopero generale del 2 dicembre: stop trasporti, scuole e sanità. Orari e fasce di garanzia», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (1 dicembre 2022).

²⁰«"Giù le armi, su i salari": a Roma il corteo contro guerra e carovita», *Adnkronos* (4 dicembre

la sorpresa che può suscitare tale cifra, in sé esigua, in una giornata di mobilitazione fissata di sabato, quasi in concorrenza con lo sciopero generale del giorno prima (indetto, tra le altre, dalle stesse sigle che hanno promosso la manifestazione di sabato), dà l'idea della mancanza di stimolo ad una migliore organizzazione, conseguente appunto alla marginalità dell'universo conflittuale che queste sigle rappresentano. Certamente, il sindacalismo di base sconta anche gli effetti di accordi tra sindacati confederali e Confindustria come il Testo Unico sulla Rappresentanza del 10 gennaio 2014, teso a limitare fortemente la possibilità d'azione delle sigle sindacali minori all'interno dei luoghi di lavoro, se non a costo di una sostanziale adesione alle politiche concertative e quindi uno snaturamento dello spirito d'azione delle sigle di base. Tuttavia va mille volte ribadito che in altre fasi, quando il proletariato esprimeva ben altri livelli di conflittualità e quindi di influenza sulle proprie organizzazioni sindacali (nonché – non dimentichiamolo mai – sulla politica borghese), tali tentativi di irregimentazione delle energie proletarie sarebbero stati giocoforza travolti dal fiume in piena della lotta, e pertanto il valore concreto di simili accordi sarebbe stato pari a quello della carta straccia.

Alla base di un ipotetico contenimento delle spinte concertative dei sindacati confederali e dell'eventuale sviluppo su scala significativa di

esperienze sindacali più inclini a considerare il conflitto di classe la chiave di volta per il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro, vi deve essere come condizione imprescindibile – ci si perdonerà la tautologia – l'esigenza di lotta da parte del proletariato delle realtà cardinali del capitalismo italiano. Il fatto che, in seno alle maggiori concentrazioni industriali, tale esigenza di lotta si manifesti, in genere, solamente laddove a rischio vi è il posto di lavoro, e che le aree in cui emerge la conflittualità legata all'entità del salario rimangano generalmente confinate in settori di retroguardia, come le cooperative in appalto al mondo della logistica e della grande distribuzione, ci testimonia ancora una volta come in Italia, la rete di welfare familiare, non di rado associata alla presenza di piccola borghesia e parassitismo all'interno del tessuto proletario autoctono, sia ancora lontana dall'essersi consumata al punto da indurre masse critiche di salariati a pensare di non avere alternative alla lotta.

Fonti

- «"Giù le armi, su i salari": a Roma il corteo contro guerra e carovita», *Adnkronos* (4 dicembre 2022). Citato a p. 107.
- Cannavò, Salvatore, «Maurizio Landini: "Cosa han fatto di male i poveri a Meloni? Ora con Bonomi si dialoga"», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (5 dicembre 2022). Citato a p. 106.

2022).

- «Comunicato stampa Prezzi al consumo – Novembre 2022», *Istat* (16 dicembre 2022). Citato a p. 106.
- Corno, Mauro Del, «“dipendenti della Bce chiedono di agganciare i loro stipendi all’inflazione. Ma la presidente Lagarde rimanda la richiesta al mittente”», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (9 maggio 2022). Citato a p. 104.
- «Colao agli industriali: “Pagate di più i giovani e non discriminate”. Confindustria: “Il Rdc (in media 500 euro al mese, ndr) toglie lavoratori”», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (30 maggio 2022). Citato a p. 107.
- «In piazza per Wartsila. ‘Rivedere delocalizzazioni’», *Ansa* (3 settembre 2022). Citato a p. 105.
- «L’ira di Bonomi sulla manovra, il governo rassicura sul Pnrr», *Ansa* (3 dicembre 2022). Citato a p. 106.
- «La CGT annonce la fin de la grève à la raffinerie TotalEnergies de Gonfreville», *France 24* (2 novembre 2022). Citato a p. 99.
- «Manovra, Landini incita la piazza. Sindacati divisi: Vuol guidare la sinistra», *affaritaliani* (26 novembre 2022). Citato a p. 106.
- Middleton, Joe, Anna Leach e Garry Blight, «Rail and ambulance strikes: when is industrial action planned?», *The Guardian (edizione online)* (13 gennaio 2023). Citato a p. 99.
- «Nel Regno Unito è in corso un grande sciopero del personale delle ambulanze», *Il Post (edizione online)* (11 gennaio 2023). Citato a p. 100.
- «NHS ambulance workers announce fresh strike dates as pay row escalates», *The Guardian (edizione online)* (20 gennaio 2023). Citato a p. 100.
- Patucchi, Marco, «Il voto nelle fabbriche, De Palma (Fiom): “Anche la sinistra si ricorda degli operai solo alle elezioni”», *la Repubblica (edizione online)* (3 agosto 2022). Citato a p. 104.
- «Porto Livorno, sospeso lo sciopero dei lavoratori: “È solo una tregua armata in attesa del confronto con l’Authority”», *LivornoToday* (13 settembre 2023). Citato a p. 105.
- Pucciarelli, Matteo, «Cgil, perse 700 mila tessere: sindacato abbandonato da giovani e precari», *la Repubblica (edizione online)* (19 agosto 2015). Citato a p. 104.
- «Scioperi in Gran Bretagna, 500mila dipendenti pubblici protestano contro stagnazione salari e inflazione», *La Stampa (edizione online)* (1 febbraio 2023). Citato a p. 100.
- «Sciopero generale del 2 dicembre: stop trasporti, scuole e sanità. Orari e fasce di garanzia», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (1 dicembre 2022). Citato a p. 107.
- «Stellantis, De Palma (Fiom): “Se non ci sarà un incontro sindacati-Tavares, andremo noi a Parigi. Vogliamo il confronto prima dello scontro”», *il Fatto Quotidiano (edizione online)* (7 settembre 2022). Citato a p. 105.